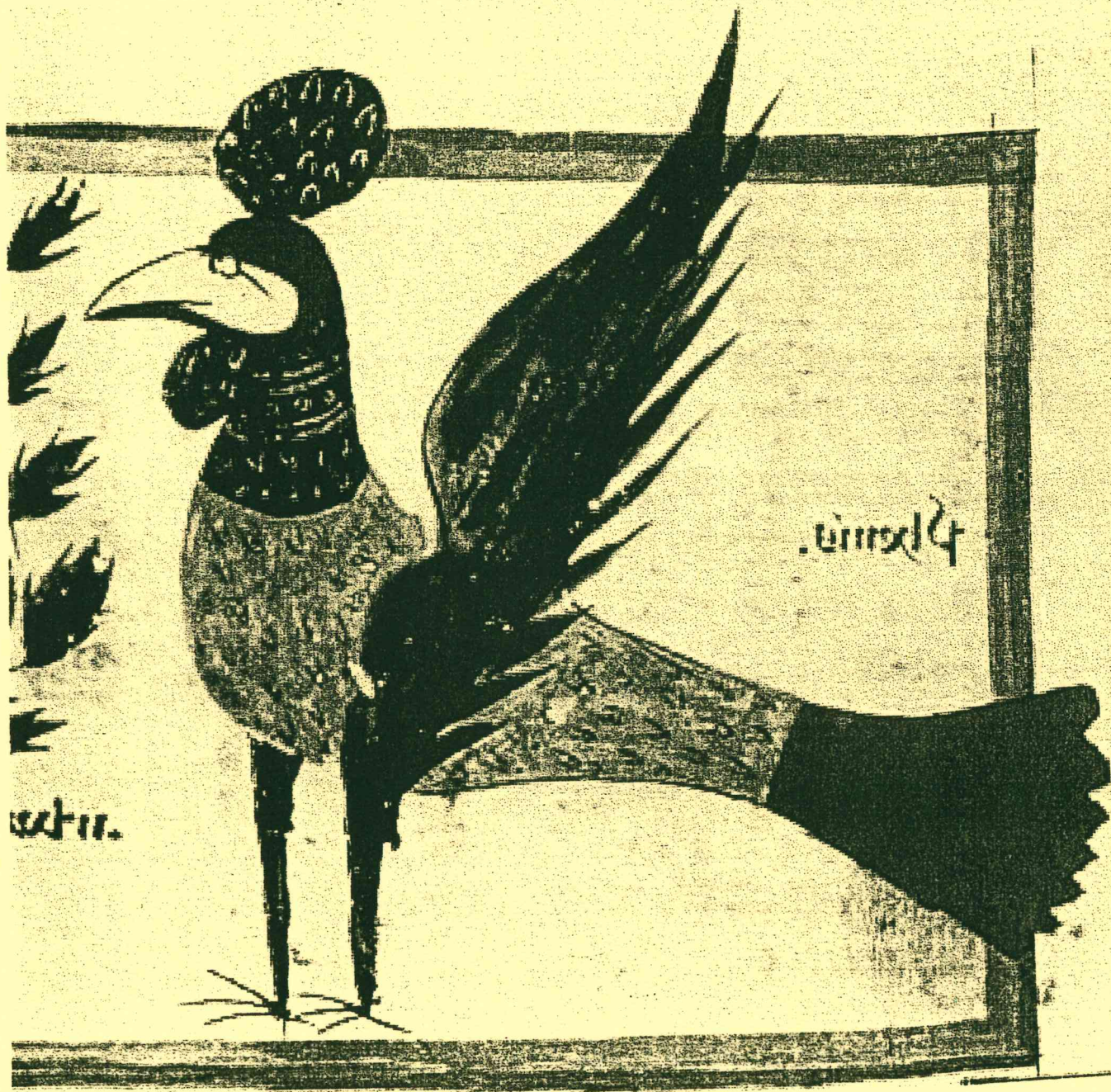


Benedetti Elena DE Sc. II. "CALVINO"

IL TEATRO "LA FENICE" DI VENEZIA



La Fenice, raffigurata in una miniatura del sec. XIII-XIV, secondo il mito etiopico nutrendosi di perle d'incenso viveva 500 anni, scaduti i quali bruciava in un rogo dalle cui ceneri rinasceva una nuova fenice; per i cristiani divenne simbolo della resurrezione (Milano, Biblioteca Ambrosiana). Foto: Archivio IGDA

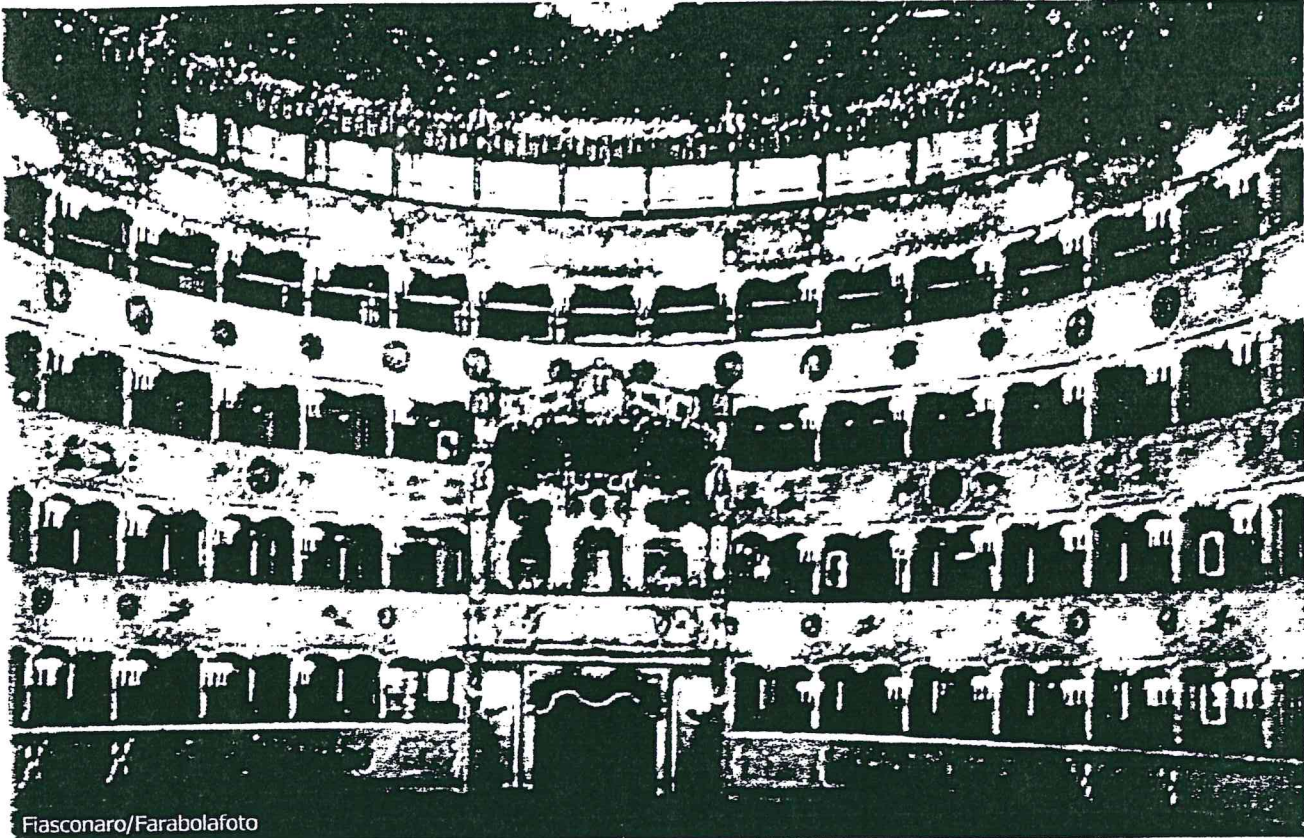
INTRODUZIONE

Per la mitologia, la Fenice era un uccello sacro dell'Egitto dal piumaggio rosso porpora, dalle ali dorate, rappresentato per lo più in forma di pavone, aquila o airone. Gli Egiziani lo consideravano l'anima di re, il dio sole che accompagnava il giorno nella sua corsa. Secondo il mito originario dell'Etiopia, si nutriva di perle d'incenso e viveva 500 anni, scaduti i quali si recava a Eliopoli, la "città del sole" e si lasciava bruciare in un rogo dalle cui ceneri rinasceva una nuova fenice. Il teatro per il quale ho deciso di svolgere un approfondimento, ha lo stesso nome di questo fantastico uccello mitologico; si tratta del *TEATRO LA FENICE* di Venezia che per pura coincidenza e non per una maledizione, come sostengono molti veneziani, è stato vittima di ben due incendi, dai quali è risorto con uno splendore sempre maggiore. I dati e le immagini qui riportati sono tratti dall'Enciclopedia Multimediale Omnia 2001, della De Agostini; dall'Enciclopedia Le Muse, sempre della De Agostini e dal sito ufficiale del Teatro La Fenice di Venezia www.teatrolafenice.it. Inoltre ho ritenuto opportuno riportare i commenti del giornalista Gianluca Amadori in merito all'incendio doloso di alcuni anni fa.



Giannantonio Selva. Facciata del teatro La Fenice a Venezia

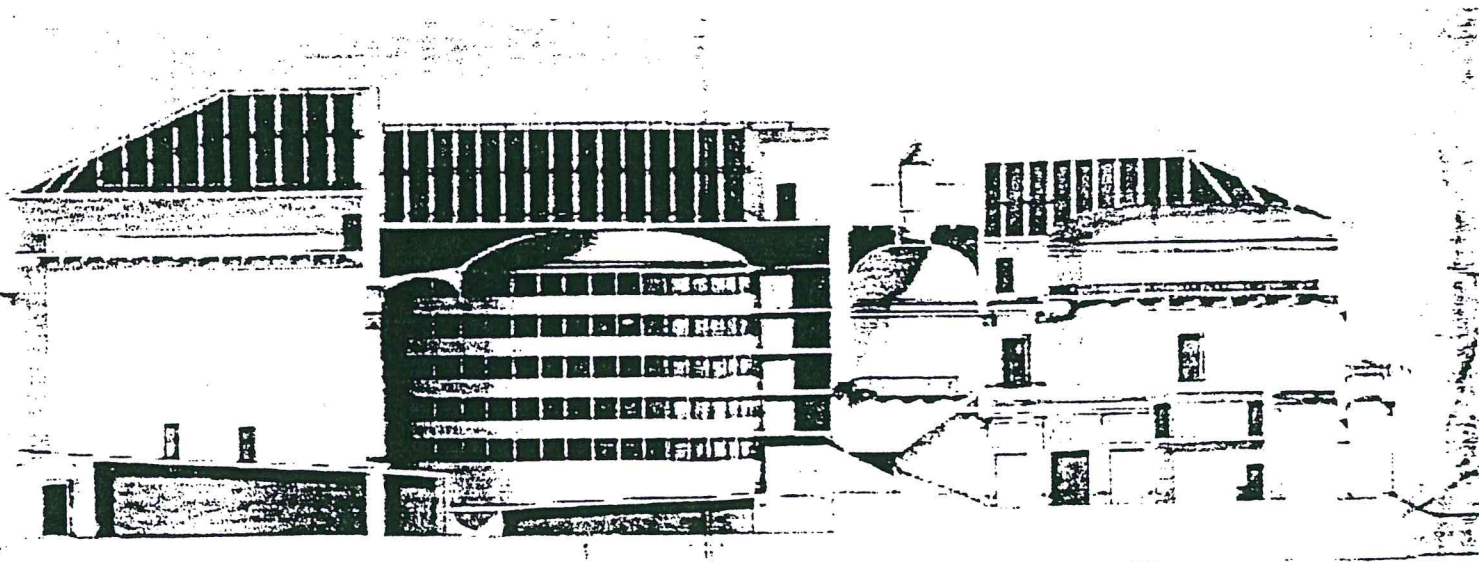
Teatro La Fenice, Venezia

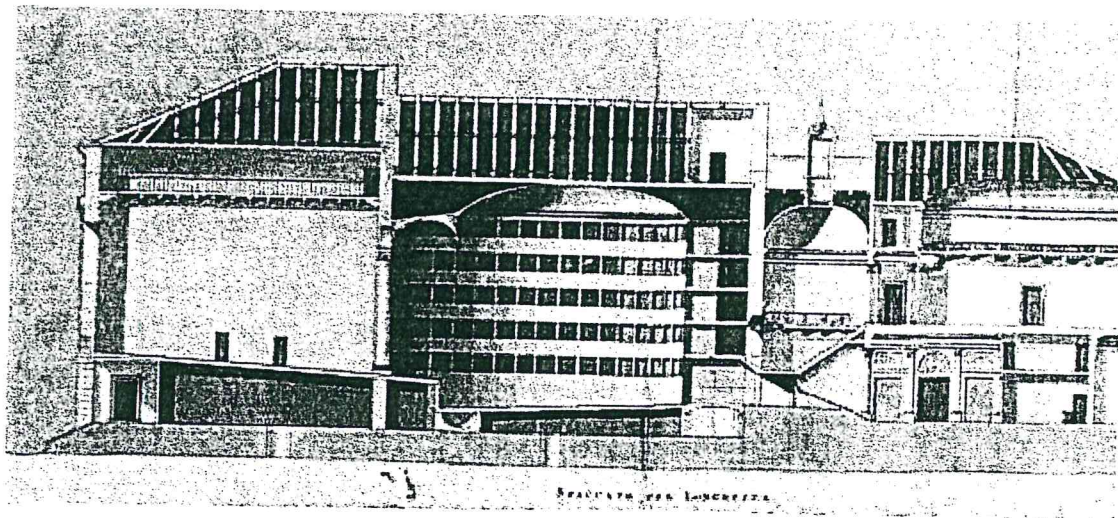


Fiasconaro/Farabolafoto

Inaugurato nel 1792, il Teatro La Fenice di Venezia è stato devastato da un incendio il 29 gennaio 1996, in seguito al quale si è resa necessaria l'opera di ricostruzione. La foto documenta l'architettura e gli arredi interni originali, prima dell'infausto evento.

Teatro La Fenice, Venezia Teatro lirico di Venezia, inaugurato nel 1792 con *I giochi di Agrigento* di Giovanni Paisiello (1740-1816). Distrutto dal fuoco nel 1836 e risorto identico all'originale, fu sede nel XIX secolo di varie prime rappresentazioni liriche come il *Tancredi* di Gioacchino Rossini (1813), la *Beatrice di Tenda* di Vincenzo Bellini (1832), il *Rigoletto* di Giuseppe Verdi (1851) che qui dovette registrare, nel 1853, l'insuccesso della *Traviata*. Sede di una ricca stagione operistica e del Festival internazionale di musica contemporanea, nel 1996 è stato completamente distrutto da un incendio.





STORIA DEL TEATRO

"La Nobile Società del nuovo Teatro da erigersi in Venezia sopra il fondo acquistato nelle contrade di S. Angelo e di S. Maria Zobenigo ha incaricati i suoi presidenti ed aggiunti di procurarsi disegni e modelli ..." invitando "a concorrenza tanto gli architetti nazionali che forestieri a proporre la forma di un teatro ... il più soddisfacente all'occhio ed all'orecchio degli spettatori..."

Così recita il bando di concorso per l'erigendo Teatro La Fenice, pubblicato il 1 novembre 1789, una volta superati i limiti di una legge suntuaria che fissava a sette il numero dei Teatri funzionanti nella Dominante. Nei quattordici articoli di cui era composto, il documento stabiliva che la futura costruzione avrebbe dovuto prevedere cinque ordini di palchetti, con non meno di 35 palchetti per ciascun ordine. Una chiara scelta di campo a favore delle "*piccole logge secondo il costume d'Italia*", tesa a raggiungere un risultato che avrebbe dovuto offrire una giusta mediazione tra le due caratteristiche generalmente richieste ad una sala teatrale, e cioè tra l'eccellenza della visibilità e la meraviglia dell'acustica.

Soluzione teatrale in linea con la tradizione italiana, mentre, per esempio in Francia veniva preferito il sistema dei palchi aperti in gallerie a corona di una platea semicircolare o leggermente allungata. Scelta tipicamente "*nostrana*", tanto più che essa veniva a ricreare nello spazio teatrale la tipologia della piazza italiana quale anfiteatro naturale che consente di vivere nel contempo in casa ed in piazza, offrendo, inoltre, allo spettatore la visione ravvicinata, tipica dei teatri anatomici. E di certo, in qualche misura, decisione anche svantaggiosa quella dei palchi chiusi, ma giustificata dall'impossibilità per la mentalità del pubblico di allora di rinunciare agli infiniti comodi offerti dalle logge separate, che consentivano di vivere ogni palco come la propria casa, in cui stare soli o in compagnia, mangiare o giocare, consentendo i palchi chiusi di ripeterne, in una porzione di spazio teatrale privatizzato, quella trama

di relazioni e di comportamenti tipici della società dell'epoca. Dato poi che a quel tempo la via d'accesso privilegiata lungo la quale il pubblico si recava a teatro era quella acqua, il bando raccomandava ai progettisti di pensare un ingresso dal Rio Menuo di almeno venti piedi, meglio se trentadue, prendendo a misura la gondola, mezzo di trasporto per eccellenza.

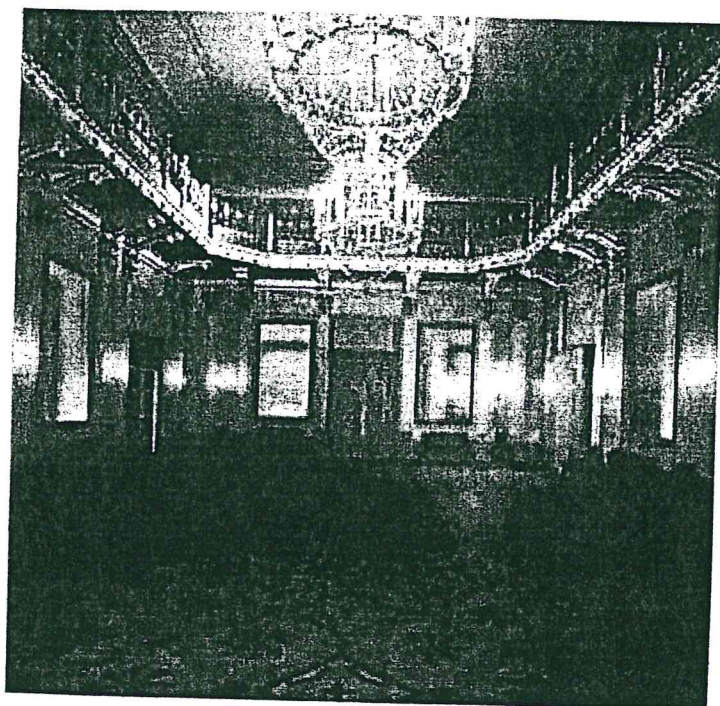
E visto l'estremo rischio di incendio che tutti i teatri dell'epoca (e non solo!) correvano, per via dei materiali in gran parte lignei delle costruzioni e per la pericolosità del sistema di illuminazione, la Nobile Società richiedeva "*dagli architetti un particolare studio*", promettendo, in cambio, di riconoscere merito a quel progetto che, pur in presenza di elementi costruttivi necessariamente "*di materia accendibile come il legno*", avesse reso meno esposta alle fiamme la costruzione, grazie a "*pronti e facili ripari*". Una certa attenzione era anche rivolta alle necessità di coloro che, a vario titolo, nel nuovo teatro sarebbero convenuti, raccomandando quindi agli architetti di pensare e migliorare le strutture destinate all'uso di chi gravitava intorno alla scena per ragioni di lavoro, e provvedendo ad aumentare l'agio e la tranquillità degli spettatori agevolando le vie d'accesso e, perchè no, la sosta in luoghi adatti "*al caffè ed alla vendita di altri generi anche commestibili*." I progetti, concludeva il bando, avrebbero dovuto essere presentati entro quattro mesi, aumentati successivamente a sei, ed all'architetto prescelto sarebbe stato dato in dono un medaglione d'oro del peso di trecento zecchini oltre ad un pagamento in denaro.

Il concorso aveva suscitato un'accesa polemica facendo scendere in campo schieramenti opposti. Alla fine, gli studi presentati furono in totale ventotto. Tra la folla di eruditi, architetti e matematici che si vollero mettere alla prova, nove presentarono progetti con disegni e modellini in legno. Il nuovo edificio doveva rappresentare l'equilibrio tra l'ingresso aristocratico via acqua e l'ingresso democratico e repubblicano via terra.

Il concorso fu vinto da Giannantonio Selva, architetto veneziano di scuola neoclassica. Molti furono coloro che pensarono che la sua vittoria fosse frutto di una precedente concertazione. Il Selva apparteneva a quel gruppetto di concorrenti che presentarono anche uno schema di decorazione nel proprio modello ligneo presentato alla giuria, modello che è l'unico che a tutt'oggi si sia conservato. Da esso vediamo come egli prevedesse di inserire un riquadro con *Apollo e le Muse* che civilizzano l'umanità sulla facciata verso il canale, mentre quella verso San Fantin avrebbe dovuto essere ornata con scene di *Apollo e Marsia* e di *Orfeo che ammansisce Cerbero*. Detti riquadri avrebbero dovuto, secondo il progetto, essere prodotti a fresco.

Per quanto riguarda le decorazioni del soffitto, il modello del Selva opta per una semplice struttura a intreccio che forma motivi di losanga, incorniciata da una rigogliosa corona vegetale. La commissione giudicatrice composta da Simone Stratico, esperto in architettura navale e civile e docente di fisica all'università di Padova, dal padre Benedetto Buratti, cui si riconosceva una buona conoscenza dell'architettura, e dallo scenografo e pittore Francesco Fontanesi, si attirò critiche ferocissime da parte dell'opinione pubblica, aizzata in ciò anche dal partito dei fedelissimi del teatro di San Beneto, poco disposti a veder con favore la nascita di un potenziale concorrente. Il montare delle critiche non rallentò comunque i lavori di costruzione iniziati prontamente sotto la direzione del Selva, ma spinse la commissione a distinguere l'affidamento dell'incarico dal premio in denaro promesso, che venne consegnato a Pietro Bianchi, architetto partecipante al concorso, il quale, in questo modo, vinceva il concorso ma non realizzava l'opera. Le demolizioni degli edifici che sorgevano sull'area destinata ad ospitare la nuova costruzione iniziarono nell'aprile del 1790 sotto la supervisione di Antonio Solari, ed i lavori, eseguiti con esemplare rapidità, furono portati a termine nell'aprile 1792, consentendo che il 16 maggio, festa della Sensa, il teatro venisse ufficialmente inaugurato con *I Giuochi d'Agrigento* del conte Alessandro Pepoli. Ma la velocità dei tempi di costruzione non smorzò le polemiche dei gruppi contrari al nuovo teatro, i quali, anzi, puntarono le loro critiche sul lievitare oltre ogni dire delle spese rispetto agli iniziali quattrocentomila ducati preventivati. Molte furono le polemiche e le critiche attestate dal fiorire di sonetti e da motti satirici.

Con la realizzazione della Fenice si può dire venisse a concretizzarsi un ampio programma di intellettualità illuministica settecentesca che con l'architettura e le opere pubbliche coltivava il disegno di promuovere l'idea di riforma. Si veniva a concretizzare, in altre parole, l'ideale di un teatro repubblicano che si proponeva una uguaglianza effettiva dei palchi e comunicava il suo rigore attraverso l'austerità dei suoi ornamenti, eseguiti, di certo in accordo con il Selva, dallo scenografo emiliano

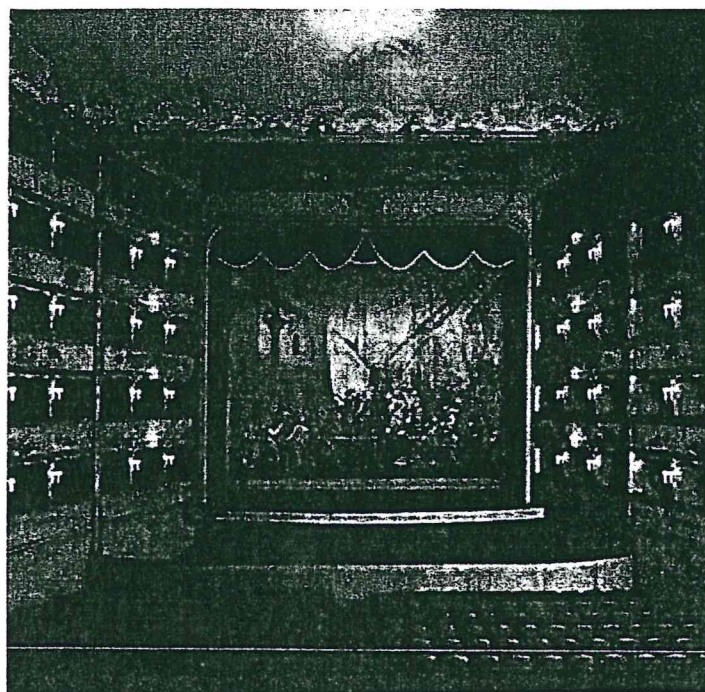


Francesco Fontanesi. Un ideale egualitario abbandonato in seguito in ossequio ai nuovi tempi dallo stesso Selva il quale, per far largo nel 1808 al palco reale per Napoleone, avrebbe modificato la parte dei palchi centrali ricorrendo anche a decorazioni. Comunque, agli occhi degli spettatori che poterono partecipare alla serata di inaugurazione il 16 maggio 1792, o almeno per il cronista della Gazzetta Urbana Veneta, la decorazione della Fenice "*... ha tutti i requisiti che son necessari all'effetto; chiarezza di tinte, armonia, solidità e leggerezza cose difficili a combinarsi, e che mirabilmente s'uniscono in questo lavoro*" Oltre alla sala, la Fenice del 1792 vedeva la decorazione dell'atrio ad affresco e stucchi, con figure su fondi chiari. Una scalinata imponente portava al piano superiore dove erano le sale da ritrovo, compresa quella da ballo, le cui pareti erano impreziosite da grandi specchiere. Gli architetti che parteciparono al concorso in genere trascurarono il problema della progettazione della facciata e della sua decorazione. Solo il Selva dichiarò che "*nel nominato prospetto ho studiato di evitare la rappresentazione del Tempio, e della Casa, e l'ho simboleggiato per l'uso che deve avere*". Ed in effetti la facciata presenta una soluzione di grande coerenza, dal momento che tutti gli elementi decorativi la definiscono inequivocabilmente come fronte di teatro com'era nella sua volontà. Difficile dire a chi possano essere attribuite le decorazioni, anche se sembra si possa parlare di "*scuola bolognese*". Anche alla facciata di terra, come già alla sala teatrale, non vennero risparmiate critiche malevole, mentre unanimemente apprezzata fu invece l'entrata dal Rio Menuo, con il suo portico a bugnato e le grandi finestre che portavano luce al palcoscenico.

Questo, per sommi capi, il tanto atteso nuovo teatro di Giannantonio Selva che, dal punto di vista delle funzioni, doveva essere uno spazio per la commedia e per l'opera musicale, destinato ad essere cancellato dall'incendio del 13 dicembre 1836. Dal racconto degli ingegneri Tommaso e Giambattista Meduna si apprende che verso le tre di quella notte il guardiano venne svegliato dal denso fumo che aveva invaso la stanza, ed affacciatosi alla finestra prospettante la scena, vide il fuoco. Il fuoco, provocato da una stufa austriaca di recente installazione, durò tre giorni e tre notti, e focolai incandescenti furono scoperti tra le ceneri fino al diciottesimo giorno.

Pur rimanendo di proprietà della Societas che l'aveva costruita, durante la dominazione francese la Fenice assunse chiaramente la funzione di teatro di Stato. Per accogliere come si conveniva Napoleone, si pensò di addobbare la sala in celeste e argento secondo il nuovo stile Impero che si stava diffondendo. La visita avvenne il martedì 1 dicembre 1807 ed in onore dell'illustre ospite venne rappresentata la cantata "*Il giudizio di Giove*" di Lauro Corniani Algarotti. Seguì, il giovedì successivo, una grande festa da ballo.

Al fine di ovviare alla mancanza di un palco reale si costruì una loggia provvisoria per accogliere l'imperatore, e solo l'anno dopo si pensò di dare incarico al Selva di progettare una struttura fissa appositamente studiata per ospitare il sovrano. Nel contempo si stabilì di procedere ad una nuova decorazione della sala. Da Milano giunsero, assieme ai quattrini necessari ai lavori (150.000 lire italiane), anche le linee direttrici per la costruzione del palco del Governo nel Teatro della Fenice, occupandovi sei palchetti.



La nuova loggia imperiale divenne il fulcro della sala teatrale, tanto più che la decorazione, secondo una scelta di coerente gusto neoclassico che consentiva anche un apprezzabile contenimento di spesa, offriva raffinate variazioni in monocromo. Comunque si conquistò i sinceri apprezzamenti di Clemente di Metternich che, omaggiato nuovo signore, poté assistere ad uno spettacolo che lui stesso definì senza pari. Tuttavia, ad appena tre anni dalla visita del Metternich si rese necessario un restauro radicale dato che "le autorità governative - avevano espresso - ripetutamente il loro malcontento per lo stato indecoroso nel quale era ridotta la decorazione della sala teatrale sia a causa del tempo sia per le emanazioni di fumo delle lumiere ad olio". Elemento cardine della sala diveniva ora il grande lampadario appeso ad una volta a padiglione sottesa da otto vele che inquadravano altrettante lunette con strumenti musicali e geni alati. Vennero anche raffigurate le dodici ore della notte, con una sensibilità già romantica, mentre per i parapetti dei palchi si scelsero decorazioni monocrome raffiguranti foglie di acanto, strumenti musicali, festoni, maschere, genietti. L'inaugurazione della nuova sala avvenne il 27 dicembre 1828.

Dopo l'incendio del 1836, il Teatro venne ricostruito in tempi brevi. Nella serata inaugurale, il 26 dicembre, vennero rappresentati l'opera "*Rosmunda in Ravenna*" di Giuseppe Lillo, ed il ballo "*Il ratto delle venete donzelle*" di Antonio Cortesi. Mentre l'originario teatro del Selva contemperava anche dal punto di vista delle funzioni uno spazio che doveva ugualmente comprendere la commedia e l'opera musicale, il restauro condotto da Tommaso e Giambattista Meduna dopo l'incendio privilegiò la sua destinazione musicale. Oltre che della ricostruzione dell'interno, i due ingegneri-architetti si occuparono anche delle decorazioni, fornendo indicazioni per il rifacimento anche dell'atrio e delle sale apollinee, che si erano salvate dalla distruzione del fuoco. Venne ideata per il soffitto della sala una struttura vegetale a intreccio che, dipartendosi dal rosone centrale, costituiva una specie di pergolato, mentre medaglioni e figure di ispirazione ercolanese completavano la decorazione all'intorno. A Giuseppe Borsato, il governo affidò la decorazione del palco reale, realizzata con una coppia di cariatidi di legno dorato ed una corona imperiale da cui ricadevano cortine color cremisi.

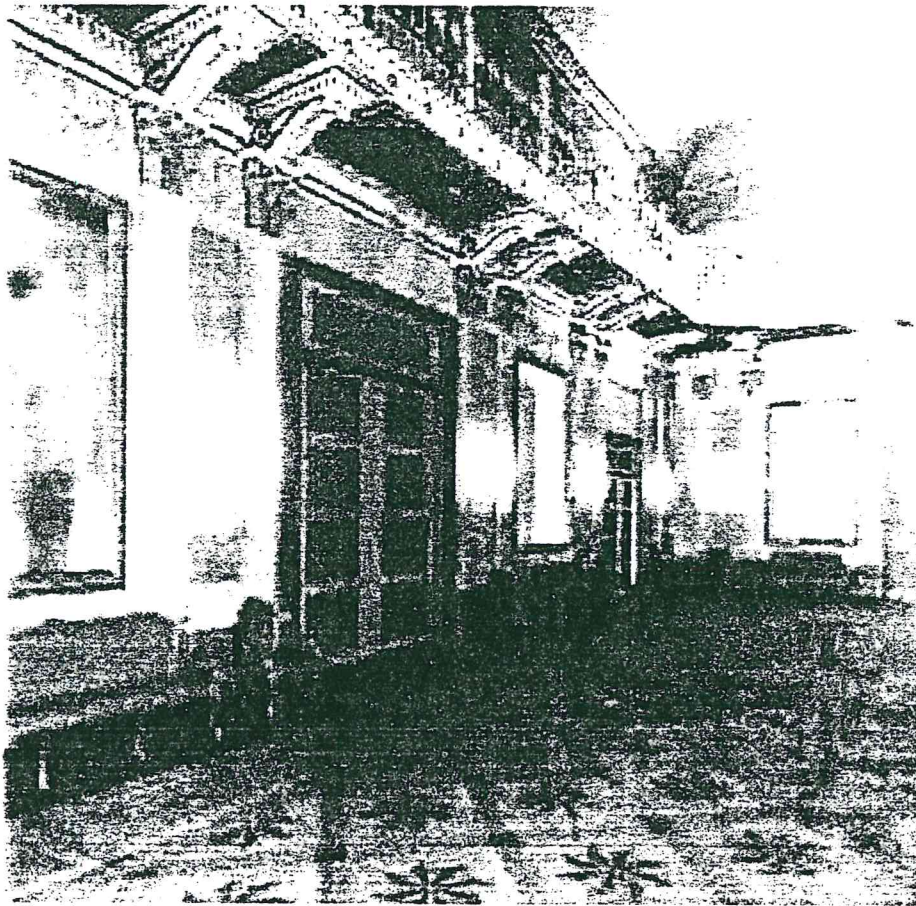
La nuova decorazione suscitò pareri non sempre concordi. In occasione della ricostruzione dopo l'incendio, si rifecero anche gli stucchi dell'atrio del Selva. Qualche intervento toccò pure alla facciata sul Rio Menuo dove gruppi di putti a monocromo vennero affrescati nelle sette lunette del portico mentre nel vestibolo dell'entrata via terra furono collocate due steli. Una a sinistra, raffigurante Carlo Goldoni; l'altra a destra, in omaggio al Selva, mentre sulla facciata faceva la sua comparsa la nuova insegna del Teatro in oro e celeste. Il successivo

intervento sulla sala della Fenice avvenne nel 1854, e fu dovuto alla necessità di restaurare il soffitto, il che costituì l'occasione per procedere ad una nuova decorazione secondo l'estetica allora in voga. Al gusto allora imperante, tutto aperto ai più diversi stili del passato ed all'esotico, la decorazione del teatro, improntata a canoni tardo-neoclassici, doveva sembrare ormai superata. Comunque, gli unici interventi che si registrarono dopo la ricostruzione del 1837 riguardarono solo il palco imperiale che la sollevazione popolare del '48 volle fosse abolito in quanto simbolo dell'oppressione austriaca. Tuttavia, i sei palchi che allora vennero costruiti al posto della loggia imperiale, che riportarono la Fenice alle sue origini settecentesche, ebbero vita effimera. Dopo un ulteriore restauro, il Teatro venne riaperto la sera di Santo Stefano del 1854 con la rappresentazione del "Marco Visconti" di Domenico Bolognese. A lavorare al restuaro furono chiamati artisti veneziani. Tutti i commenti dei critici, concordemente, sottolinearono il carattere marcatamente "barocco" o "rococò" della sala. Risultato per altro riconosciuto dai contemporanei che, per la penna del Locatelli, espressero la propria meraviglia di fronte a tanta magnificenza: *"La loggia imperiale è tutto quello, che di più signorile e sfarzoso uno possa ideare: lo sfoggio unito al più elegante nitore; e quando diremo che ne adorna il soffitto un quadro simboleggiante l'apoteosi delle scienze e delle arti, nella sembianza di due vezzose donzelle; che il velluto di cui le pareti si tendono sparisce sotto la copia sterminata degli ori, che sfolgorano per tutto e di tutte le guise, in pilastrini, in istatue, in festoni, in ghirlande e cornici, intorno a porte, a quadretti, a specchiere con ismalti di fiori, che a' lati e di sopra e' si chiude da regale padiglion di velluto: quando tutto questo diremo, non avremo renduto a mezzo l'effetto di quel tutto meraviglioso."* Richiamandosi ad un Settecento immaginario, il Teatro nuovamente restaurato si riallacciava al mito di un tempo felice ed irrimediabilmente passato, quando ancora Venezia poteva essere annoverata tra le capitali dell'arte e della cultura. Così, allo spettatore che vi entrava, la ricca sala del Teatro poteva dare per un momento l'illusione di rivivere quel passato glorioso e magnifico. Il Teatro che venne inaugurato nel dicembre 1854 era praticamente lo stesso andato perduto nel corso dell'ultimo recente incendio. Un altro intervento avvenne poco dopo l'aggregazione di Venezia al Regno d'Italia, quando si volle celebrare con spirito risorgimentale, per quanto in ritardo, il sesto centenario della nascita di Dante affrescando le pareti di un ambiente della Fenice con sei episodi della Commedia e dipingendo nel soffitto una composizione allegorica con il busto del poeta incoronato dall'Italia. Quando nel 1937 si costituì l'Ente Autonomo, si decise un rinnovamento generale dell'edificio. Si ampliò così l'atrio terreno riproponendo la struttura architettonica del Selva. Furono anche eliminati gli affreschi di alcune sale superiori che vennero

ornate con fasce a stucco di stile neoclassico, collocandovi mobili di stile Impero. Nel corso dell'intervento del '37, la sala teatrale fu toccata solo negli accessi alla platea, che vennero sostituiti da una grande porta sotto la loggia reale allora adornata con un grande stemma sabauda. Proclamata la repubblica, lo stemma monarchico sparì per lasciare il posto al leone marciano.



Gaetano Donizetti in un ritratto del sec. XIX (Bergamo, Museo Donizettiano). Foto: IGDA / A. Dagli Orti



L'INTERNO del TEATRO

Grandi Prime

Il teatro La Fenice ha avuto l'onore di ospitare molte prime assolute.

Ecco un elenco delle più importanti, di autori che ho avuto modo di studiare nel corso dell'anno scolastico

Tancredi, Gioachino Rossini **1814**

Sigismondo, Gioachino Rossini **1815**

Capuleti e i Montecchi Vincenzo Bellini **1831**

Beatrice di Tenda Vincenzo Bellini **1834**

Belisario, Gaetano Donizetti **1837**

Pia de' Tolomei Gaetano Donizetti **1838**

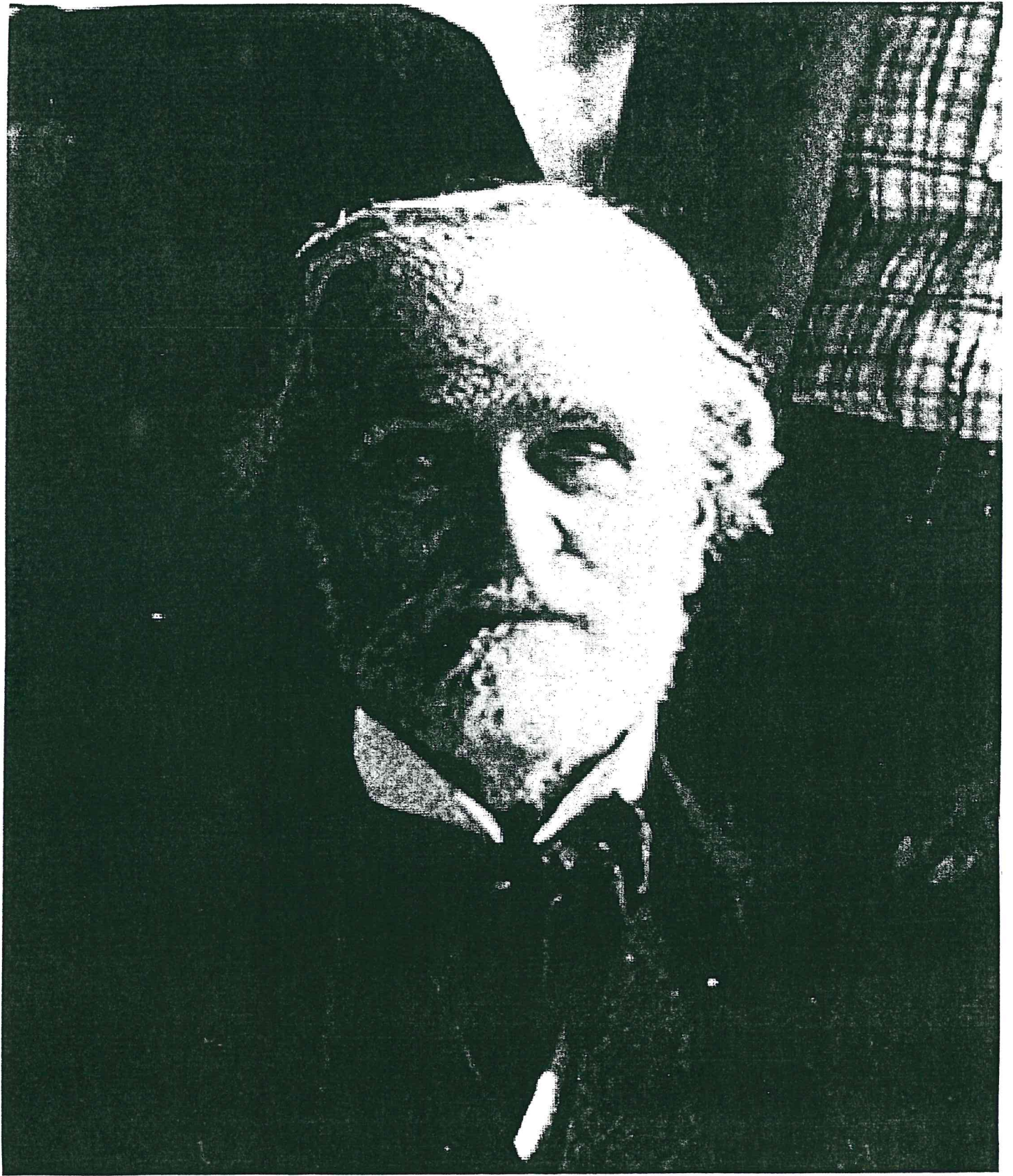
Attila Giuseppe Verdi **1847**

Rigoletto Giuseppe Verdi **1852**

La Traviata Giuseppe Verdi **1854**

Simon Boccanegra Giuseppe Verdi **1858**

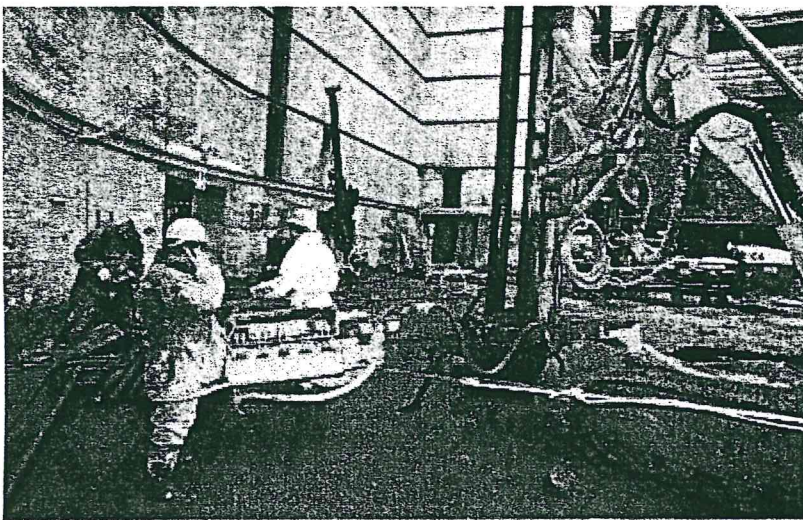
La Bohème Ruggero Leoncavallo **1900**



Giuseppe Verdi in una fotografia dell'epoca.

INCENDIO DEL TEATRO LA FENICE AVVENUTO IL 29
GENNAIO 1996

COMMENTI DI GIANLUCA AMADORI SU FATTI INERENTI IL
PROCESSO



27-5-99 Venezia

Si preannuncia come un processo monumentale quello per il rogo del teatro La Fenice del 29 gennaio 1996, che si aprirà lunedì prossimo davanti alla seconda sezione del Tribunale di Venezia. Il pm Felice Casson ha presentato ieri la lista dei testimoni che vuole far sfilare davanti ai giudici, e si tratta di 400 persone circa,

tra investigatori, vigili del fuoco, periti, operai e di pendenti del teatro, semplici passanti ed esercenti della zona. Ma il numero è destinato a superare il mezzo migliaio se si aggiungono le decine di testimoni che verranno citati da ciascun difensore dei dieci imputati. Tra le persone che vuole ascoltare il rappresentante della pubblica accusa figura anche un noto attore, Gabriele Ferzetti, che la sera dell'incendio stava tranquillamente pranzando alla taverna La Fenice. Molti dei testimoni dovranno riferire su quanto hanno visto prima e dopo l'incendio: dalla circostanza di tre giovani visti correre alle 20.30 gridando "scampemo, scampemo", all'odore di bruciato che alcuni hanno sentito fin dalle 17.30-18, nonostante i periti collochino l'innesco delle fiamme tra le 20.30 e le 20-50. Altri saranno interrogati sulla caotica situazione in cui versava il cantiere-Fenice, nonché sui ritardi accumulati da alcune delle imprese e sulle eventuali penali. E ancora saranno sentiti gli esperti in sicurezza che avevano segnalato l'elevato rischio d'incendio presente nel teatro. Non erano state attivate tutte le misure di sicurezza e mancava il servizio di vigilanza antincendio. Se le misure di protezione e prevenzione fossero state attivate, il rogo che ha distrutto la Fenice sarebbe stato solo un fuocherello domabile con l'uso dei soli estintori, senza neppure l'intervento dei vigili del fuoco. La presenza di più focolai conferma l'origine dolosa dell'incendio; incendio provocato dai due elettricisti Enrico Carella e Massimiliano Marchetti che, essendo in ritardo con i lavori, volevano evitare di pagare la pesante penale.

1/6/99 Venezia

Tutto come previsto. L'udienza del processo per il rogo della Fenice è durata appena mezz'ora: giusto il tempo per fare l'appello dei dieci imputati e delle parti offese che si sono costituite parte civile per ottenere il risarcimento dei danni subiti. Poi è stato disposto un rinvio al prossimo 27 settembre, perchè due componenti del collegio giudicante, Carlo Sciavico e Alessandra Maurizio, sono stati costretti ad astenersi in quanto incompatibili: si erano già pronunciati nel merito della vicenda. Nel corso del 1997, infatti, avevano fatto parte del Tribunale del riesame che confermò l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Enrico Carella e Massimiliano Marchetti, i due elettricisti accusati di aver volutamente dato fuoco al teatro veneziano. E, senza di loro, la seconda sezione del Tribunale non ha un numero sufficiente di giudici per celebrare il processo: lo avrà soltanto quando si insedierà il nuovo presidente.

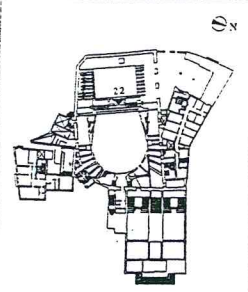
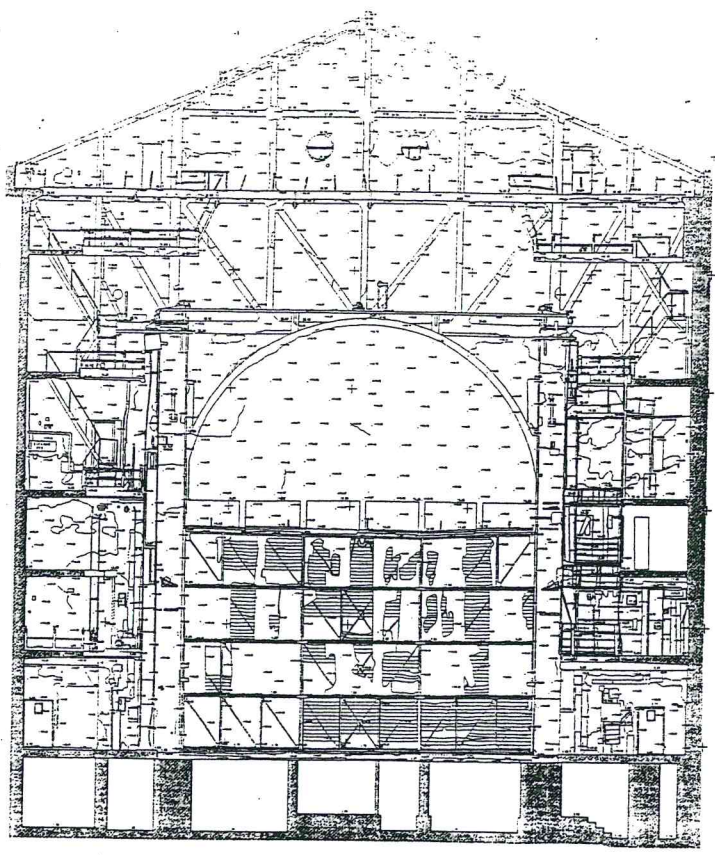
«Le responsabilità sono dei vertici della magistratura veneziana e del Csm -ha dichiarato a conclusione dell'udienza il pubblico

ministero. Ci sono carenze di organico che ormai sono note a tutti: non è possibile in questa situazione fare indagini, e poi trovarsi con processi arenati...» In città c'è già chi parla di maledizione attorno alla vicenda della Fenice: da un lato la ricostruzione bloccata da oltre un anno, dopo l'annullamento del primo appalto; dall'altro un processo penale che sembra non dove riniziare mai, e che comunque rischia di durare a lungo, visto che soltanto la pubblica accusa ha citato quasi 400 testimoni.

Ieri mattina, dei dieci imputati, in aula ne erano presenti cinque, tutti implicati nel filone delle responsabilità colpose e nelle presunte omissioni nelle misure di sicurezza: il segretario generale della Fenice, Iginio Gianceselli e l'economista del teatro, i due assistenti alla direzione ai lavori, il custode di turno la sera del 29 gennaio 1996. Non si sono presentati, invece, il sindaco Massimo Cacciari, chiamato in causa in qualità di presidente dell'Ente lirico; l'ex sovrintendente della Fenice, Gianfranco Pontel e l'ingegnere comunale che aveva la direzione dei lavori. Assenti anche i due elettricisti imputati di incendio doloso. Prima del rinvio c'è stato il tempo per la costituzione delle parti civili. A sorpresa la Provincia ha revocato quella depositata all'udienza preliminare: una decisione assunta dalla Giunta.

Il Comune, invece, ha confermato la sua costituzione di parte civile, ma soltanto contro i due elettricisti, e non nei confronti degli otto imputati del filone colposo. Una decisione che fin dall'inizio aveva suscitato perplessità e polemiche ma che, secondo molti è una scelta obbligata.

PROSPETTO 22



UFFICIO DEL COMMISSARIO DELEGATO PER LA RESTAURAZIONE
PREFETTURA DI VENEZIA

RILIEVI DEL TEATRO "LA FENICE"
Dopo l'incendio del 29 GENNAIO 1996

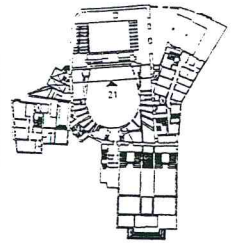
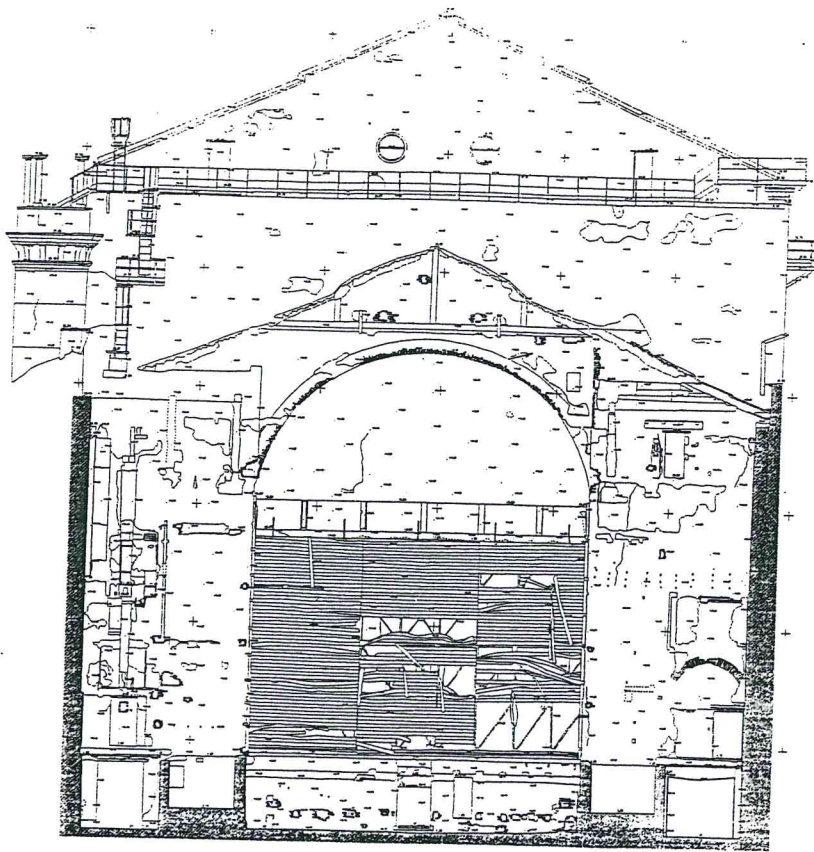
COMUNE DI VENEZIA

PROSPETTO INTERNO
PROSPETTO 22

TAV. N. 26

GRUPPETA

PROSPETTO 21



UFFICIO DEL COMISSARIO DELEGATO PER LA RESTAURAZIONE
PREFETTURA DI VENEZIA

RILIEVI DEL TEATRO "LA FENICE"
Dopo l'incendio del 23 GENNAIO 1996

UFFICIO DI VENEZIA

LABORIO CON IL NOSTRO PARTNER
INGENIERI DI LUCA DEL NOSTRO GRUPPO

PROSPETTO INTERNO
PROSPETTO 21

F. 11 N. 25

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

1996

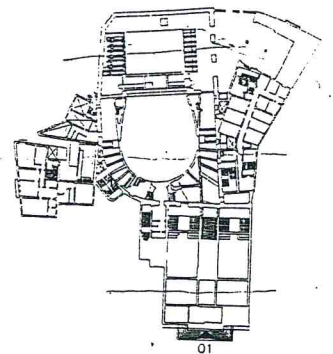
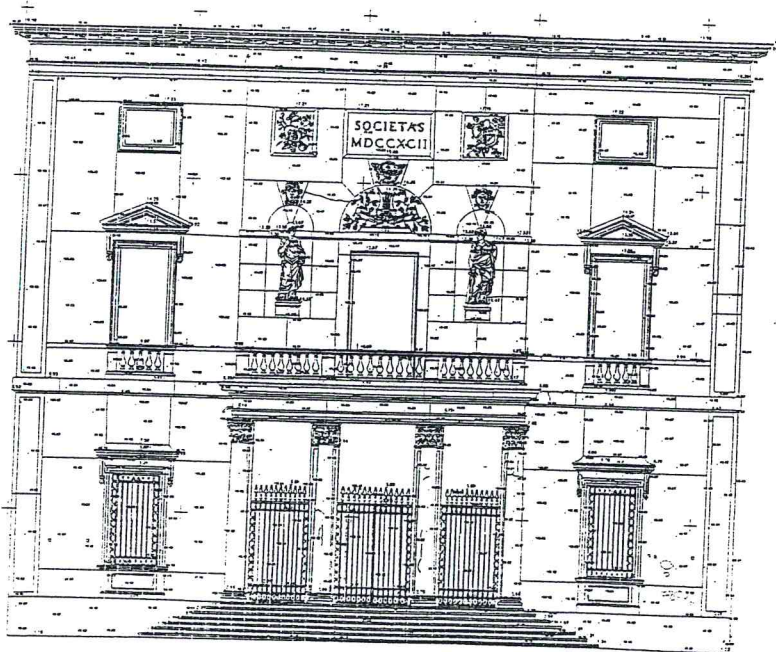
1996

1996

1996

1996

PROSPETTO 01



UFFICIO DEL COMISSARIO DELEGATO PER LA RICOSTRUZIONE
PREFETTURA DI VENEZIA

RILIEVI DEL TEATRO "LA FENICE"
Dopo l'incendio del 29 GENNAIO 1996

COMUNE DI VENEZIA

INGEGNERE CAPO : ING. MANUEL CATTANI
DIREZIONE DEI LAVORI : ING. MARCO BURANELLI

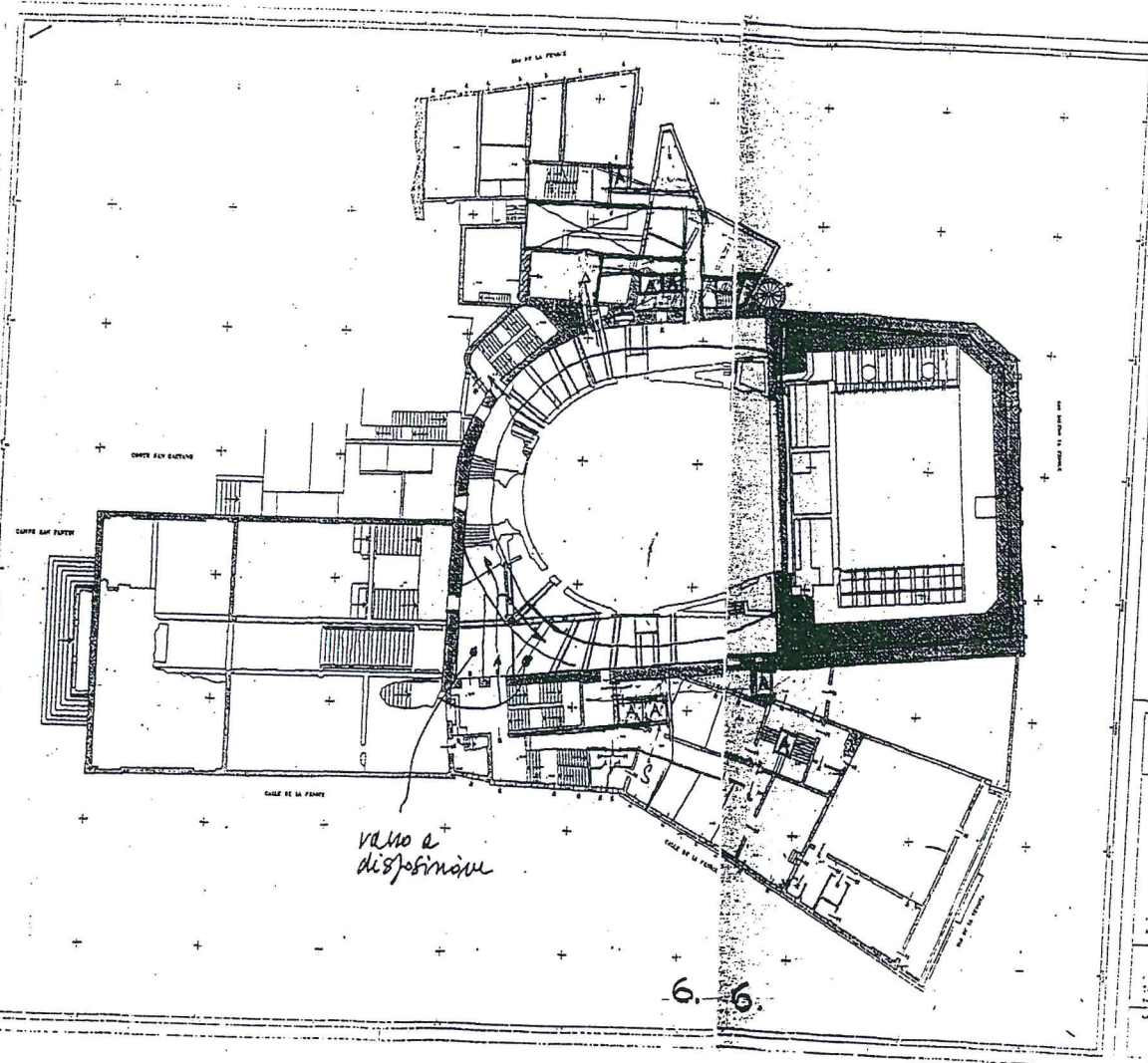
PROSPETTO ESTERNO
PROSPETTO 01

TAV. N. I

ALLEN FORMICINI E SPALANCA
ARCHITETTI
VIA S. MARCO 1491
30131 VENEZIA

DATA REDAZIONE LAVORI
DATA REDAZIONE STAMPATI
SCALE: 1:500
D.P.M. 1/1000000

21/01/97



vano a disposizione

6-6

Ufficio del Coordinatore Direttivo per la Programmazione
PREFETTURA DI TRIESTE

RILIEVI DEL TEATRO "LA FENICE"
Dopo l'incendio del 29 GENNAIO 1908

COMUNE DI VENEZIA

PROGETTO SCHEMA DI MASSIMA

PROGETTO REAL. ING. FRANCO BATTISTINI
PRODOTTO DA: ING. ANTONIO BIANCHI

PIANTA
QUOTA A mt. 14,90

TAB. N. 42

GEOMETRA
ING. ANTONIO BIANCHI

